



il filo

PERIODICO DELLA PARROCCHIA SS. TRINITÀ

anno 1 - numero 6 - ottobre 2010

il filo della memoria

È da un po' di tempo che non ci sentiamo, sono passati quasi 5 mesi dall'ultimo numero del Filo e tante sono le cose che possiamo raccontarci. Ricordiamo le vacanze, per qualcuno molto belle, per altri un po' più brevi del solito, per altri inesistenti, per qualcuno (vedi il sottoscritto) con una pausa ospedaliera... ma, come sempre per tutti coloro che vivono la loro vita seriamente, di ogni esperienza fatta rimane una traccia nella memoria, a volte indelebile. Certamente ciascuno di noi ha dei ricordi particolari ma ci sono almeno due fatti importanti in questo tempo trascorso dalla fine maggio ai primi di ottobre che hanno coinvolto tutta la nostra comunità parrocchiale e che non potremo dimenticare. Il primo evento di cui fare memoria è l'assassinio di Mons. Luigi Padovese, nato e cresciuto nella nostra parrocchia che, proprio nel giorno della solennità del Corpus Domini, è stato ucciso da una mano che doveva essere "amica". La sua vita, come quella di Gesù, la sua testimonianza di fede, di apertura al dialogo, di cultura, di semplicità e affabilità sono, per chi ha avuto la fortuna di incontrarlo, un grande dono, una preziosa eredità di cui fare tesoro. L'altro evento è la nomina dal primo settembre di don Dario, assistente del nostro Oratorio a Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Arluno e incaricato della Pastorale Giovanile della Parrocchia di S. Giorgio in Casorezzo che quindi ha dovuto lasciare la nostra parrocchia per iniziare un nuovo cammino



DON MARIO ENRICO GIULIO LONGO

...come rito di inizio del mio ministero a Civate, decisi di scegliere, durante la Messa di ingresso, il rito della lavanda dei piedi a diversi rappresentanti della comunità perché penso che fare il parroco sia mettersi al servizio della comunità

di servizio ai giovani. Molti sono coloro che con l'aiuto, il consiglio e l'esempio di Don Dario hanno fatto cammini di crescita cristiana, molti sono coloro che hanno coltivato un'amicizia vera e profonda e hanno vissuto con lui significative esperienze di vita e conservano di lui un bel ricordo. Dal nostro cuore non può che nascere spontanea la lode al Signore e una profonda riconoscenza per aver avuto la fortuna di incontrare nel nostro cammino figure significative.

Nel riprendere un nuovo anno pastorale, il filo della memoria ci aiuti a crescere e a fare tesoro di tutto quanto il Signore ci dona ogni giorno attraverso la testimonianza di vita e la compagnia di tante persone che rendono presente e visibile il Suo amore per ciascuno di noi.

don Mario

Ortolani o scigolatt?

Quella piccola porzione di pecore del gregge di Dio, da secoli affidata alle cure dei pastori della SS. Trinità erano ortolani o scigolatt? Diciamo erano, giacché oggi sono tutt'altra cosa; sempre popolo di Dio, però di diverse professioni e pure di diverse razze e culture. Dunque non più ortolani (venditori di ortaggi) o scigolatt (coltivatori di cipolle), come dai titoli degli antichi abitatori dello storico borgo situato poco fuori a nord delle mura di Milano; un borgo di contadini in sintonia con l'economia del tempo medioevale. All'inizio sorto all'ombra dell'antico monastero di Sant'Ambrogio ad Nemus e poi in seguito sviluppatosi a est verso i torrenti Nirone e Marianella, onde sfruttarne le acque per l'esercizio della nobile arte della tintoria, introdotta dai frati Benedettini, signori della zona fino al 1200 circa.

Da ciò la primitiva dizione di borgo dei tintori. Naturalmente, favorito dalla ubertosità del terreno, ogni casolare aveva il suo orticello privato, coltivato a verdure per uso familiare, dove la cipolla faceva da regina.

L'abbondanza dei raccolti era tale in quel tempo, che per i due borghi esterni alle mura cittadine: il nostro a nord e quello dei formaggiati a sud sulle sponde del Naviglio, il podestà Guglielmo di Lando era costretto ad emettere nel 1211 un bando che recitava: «A chiunque dei nostri rustici borghigiani voglia farsi cittadino, è concessa l'esenzione della tassa rusticale e il godimento dei diritti civili, a patto che non coltivi più la sua terra, né con le sue mani, né con quelle dei suoi parenti. Potrà recarsi in campagna solo per sei settimane l'anno, al tempo dei raccolti». Con la costruzione trent'anni dopo della chiesetta dedicata alla Trinità, a opera del

vescovo Leone da Perego e da questi affidata alla giurisdizione degli Umiliati, il borgo – causa l'inurbamento di molti dei suoi abitanti – perde la sua vocazione tessile per acquisire nel prosieguo dei decenni, con il ritorno di molti popolani alla coltivazione agricola, quella contadina. Così ben redditizia che Galeazzo Maria Sforza del 1476, promulga una grida in cui si obbligano gli agricoltori stanziati entro cinque miglia dalle mura a vendere i loro prodotti esclusivamente agli

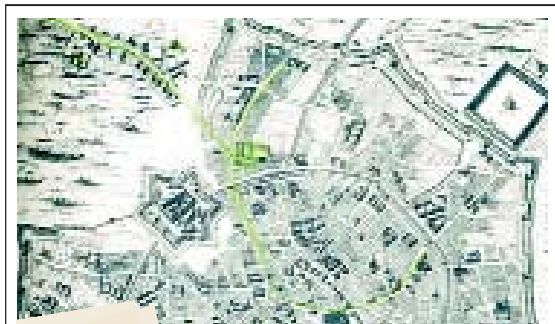
abitanti e agli amministratori della città. Il cuore del borgo si sposta con il tempo sull'asse dello stradone per Novate e Saronno; stradone che durante il Regno Italico (1802-08) assume il nome di via Luigi Canonica in onore dell'architetto progettatore della vicina Arena e nella toponomastica milanese compare una precisa denominazione della zona con il nome di borgo di Porta Tenaglia in lingua ufficiale; a correggere, invano, quello che già da tempo in forma popolare era conosciuto come el bórgh di scigolatt e in dialetto forbito era detto el bórgh di órtolan; testimoniato dal poeta Barrella. In poco tempo la dizione originale viene sostituita a tutti gli effetti da quella ufficiale di Borgo degli Ortolani, probabilmente perché il plurale Cipollai zoppicava un tantino in lingua dotta.

Comunque prima di assumere il titolo ufficiale il borgo conosce un altro appellativo di tono scherzoso relativo ai suoi abitanti. Infatti il massimo poeta milanese Carlo Porta in una sua poesia del 1816, *El viacc de fraa Conduitt*, recita: «fradèll de don Bemard del bórgh di gòss», forse facendo riferimento ai suoi molti abitanti affetti dal gozzo, tipica malattia da carenze alimentari, oppure alludendo alle gozzaie, le insegne dei tanti macelli presenti nella zona.

Nemmeno da trascurare l'ipotesi avanzata da Tullo Montanari, profondo conoscitore di storie milanesi, il quale spulciando nell'archivio parrocchiale della SS. Trinità e avendo notato il frequente ripetersi del cognome Cozzi (Cozzo maschile, Cozza femminile) nei residenti nel Borgo e mai in quelli delle cascine limitrofe, arriva a dedurre che il Porta si riferisse appunto al cognome specifico dei nativi all'interno del Borgo. E ai giorni nostri come si potrebbe definire il quartiere subentrato all'antico Borgo? Di secoli da Sant'Ambrogio ne sono passati assai; gli ortolani hanno cambiato professione, le cipolle hanno cambiato menù e i tintori hanno cambiato colore. Milano è cresciuta, i milanesi forse meno e i nuovi abitatori del Borgo, con scarsa fantasia e immemori delle passate identità, lo hanno promosso addirittura a città; anzi, alla town inglese.

Cosicché il Borgo si è tinto di giallo in onore dei nuovi commercianti della zona e ha finito per assumere il deludente toponimo di Chinatown o in lingua locale Zhonghuocheng.

Sergio Gobbi





con lo stesso atteggiamento di Gesù. Affrontai questo nuovo impegno con gli stessi sentimenti delle altre volte e cioè con il proposito di impegnarmi ogni giorno come se dovessi rimanere per sempre (tant'è vero che ho voluto che i miei genitori fossero sepolti lì) ma nello stesso

tempo con la disponibilità a lasciare tutto e obbedire al mio vescovo (cosa che come sapete capitò undici anni dopo).

C'era una grande differenza però tra questo nuovo servizio e gli altri, e poco alla volta me ne sono reso conto: fare il parroco ti rende sempre più simile a Cristo sposo della Chiesa, si crea un misterioso rapporto con tutta la comunità, si vive una paternità molto più profonda, difficile da spiegare e a parole.

E allora, ecco che, poco alla volta (non troppo poco però perché il "vulcano" anche se sembra spento è sempre attivo...), mi sono inserito nella storia molto bella e antica della parrocchia dei Santi Vito e Modesto di Civate e ho cercato di discernere la vocazione propria di questa comunità perché, come è vero che ogni parrocchia è chiamata a rendere presente l'amore di Dio in mezzo ai fratelli attraverso le attività pastorali "classiche" (catechesi, liturgia, carità), è anche vero che ogni comunità ha delle caratteristiche che le sono proprie e dei talenti che deve scoprire e valorizzare (pensiamo ai Tessalonicesi, piuttosto che ai Romani o ai Corinzi).

Così, seguendo il consiglio dell'arcivescovo e declinandolo con le caratteristiche di Civate, giunsi alla conclusione che si poteva scorgere nella nostra comunità i segni di una chiamata a essere un luogo di ristoro, di pace, di silenzio, di preghiera proprio come un'oasi nel deserto tant'è vero che proprio a meno di un chilometro di distanza scorre una delle "piste carovaniere" più frequentate della Lombardia, la SS 36.

Così, sostenuti dalla bellezza della natura (i laghi, le montagne, i prati e i torrenti), dalle opere d'arte religiose di fama mondiale (San Pietro al Monte, San Calogero, S. Andrea...) abbiamo lavorato (e sono stati tantissimi i collaboratori tutti volontari!) per rendere sempre più bella la nostra città. Tra tutti coloro che mi hanno affian-

cato e sostenuto in questi anni, non voglio far torto a nessuno ma non posso non citare almeno un nome: Maria che mi è stata vicina, mi ha servito e soprattutto mi ha sopportato con tanta generosità e dedizione.

Dalle strutture dell'oratorio, alla casa di ritiro dell'Oasi David, dal catechismo spettacolare (scusate... sperimentale), dalla piazza e dal sagrato della chiesa, dalla radio alla Messa via internet, dalla mostra permanente dei presepi e dei diorami della storia della Salvezza alla chiesa della Madonna di Fatima, dagli impianti fotovoltaici, solari, dalla pompa di calore al recupero dell'acqua piovana, dal giardino dell'Eden (con le piante bibliche) alle macchine a pedali, dall'adorazione settimanale alle squadre di calcio, pallavolo e beach volley... e tanto altro ancora per rendere Civate sempre più accogliente e donare un messaggio di pace e serenità.

Ma questo non sarebbe stato possibile senza l'impegno quotidiano nel coltivare rapporti profondi tra le persone e con Gesù, lavoro misterioso, fatto di piccoli gesti, che non si può misurare e che non dà subito i suoi frutti ma che è difficile da cancellare.

Mi capitò spesso di sentir dire dai gruppi che venivano ospitati al bar o alla casa di ritiro o per uno scambio di esperienze con le catechiste: «È bello vedere i volti di quelli che ci hanno accolto, sono sempre sereni e sorridenti!».

Certo, come tutte le comunità cristiane (stavo per dire "che si rispettano") anche quella di Civate aveva tra i tanti gruppi quello "dei musì lunghi", quello del "Piave" (che... mormorava sempre...) e i "soliti fans del parroco o vicario precedente" ma questo purtroppo fa parte della vita della comunità (anche fra i Dodici succedeva così!), l'importante è cercare di non essere "soci" di questi gruppi e soprattutto di ricordare sempre un vecchio detto, mi pare, di don Bosco: «Laetare et bene facere e lasciar cantar le passere» e cioè «Stare lieti, fare il bene e lasciar cantar le oche».

A questo proposito, e finisco, vorrei lanciare un'idea: perché a livello diocesano non organizziamo qualche incontro interparrocchiale tra i membri di questi gruppi? Ne vedremmo delle belle...

**Fare il parroco ti rende sempre più simile
a Cristo sposo della Chiesa**

Buon cammino don Dario!

CIAO DON DARIO !

Erano gli inizi del 2006 quando davanti al baretto, mi ha detto: «Perché non ci dai una mano nel Comitato Trinità in Campo?». Già, si parlava di rifare i campi di calcio, di abbellire il nostro oratorio, di sistemare quelle mitiche buche nel cemento... Penso con gioia che sia stato in quel momento che ho ricevuto una scossa, un invito a muovermi per costruire qualcosa per gli altri...

E il resto che è venuto dopo è stato un susseguirsi di momenti gioiosi: gli incontri del Consiglio dell'oratorio, gli schemi per l'animazione delle Messe, la preparazione dei mercatini, le domeniche al bar, gli elenchi dei pullman per le gite.....

Uno dei suoi enormi meriti, caro don, è quello di aver fatto nascere o riscoprire come nel mio caso, quell'amore per l'oratorio, visto come luogo di preghiera, di regole, di divertimento, di allegria.

Non posso nasconderle la tristezza che mi prende adesso che ci apprestiamo a ricominciare questo anno! I bei ricordi sono talmente tanti, ma non ci devono schiacciare con il loro peso, anzi ci sollevino da terra per fare ancora di più.

L'ultima volta che ci siamo visti mi hai detto: «Buona giornata e buon tutto! Questo è l'augurio più bello che si possa ricevere!».

Grazie di tutto!



Daniela

Don Dario: credo che tutto in lui sia grande!

Cuore, cervello, mani, fede, altruismo, generosità, amore, pazienza, gioia, sorriso, accoglienza... Lui ha risollevato le sorti del nostro oratorio e lo ha reso un luogo decoroso, accogliente, con delle regole precise per farlo diventare sicuro e invitante per tutti noi ragazzi ma anche per i genitori. I campi sono stati rinnovati grazie alla sua determinazione. Le vacanze estive e invernali sono state momenti indimenticabili e ci siamo divertiti tantissimo proprio perché lui si divertiva con noi, era sempre con noi, anche quando ci sgridava lo faceva per il nostro bene. Lui c'è stato in tutti i momenti del mio cammino di catechismo, Comunione e Cresima e questo fa di lui una persona importante, un amico, un fratello. Mi ricordo anche che lui non festeggia il suo compleanno ma il giorno in cui ha deciso di farsi battezzare e questo dimostra che tipo di cristiano è. Ci mancherà anche la sua risata e la sua teatralità, le sue storie per farci capire meglio il Vangelo e la sua presenza costante in oratorio: don ti voglio bene!

Sofia Pizzorno





ARRIVEDERCI DON DARIO

Caro don Dario, è triste salutare un amico come tu lo sei stato per me. Abbiamo passato tanti bei momenti, alcuni belli altri tristi: elencarli tutti sarebbe impossibile! Ti auguro che nella tua nuova destinazione incontri gente che supporti il tuo lavoro che sicuramente troverà degli ostacoli,

Spero di venirti a trovare quanto prima: nel frattempo ti chiedo di ricordare me, la mia famiglia e tutti i cattolici cinesi. Tanti auguri!

Maurizio Pan e famiglia



Per don Dario

Pensare a don Dario e ricordare la sua giovinezza e il suo entusiasmo è per me un tutt'uno.

- Ripenso alla sera a Castelveciana: per me, nonna entusiasta e giocattona, ma di una certa età, la sua passione e partecipazione al gioco erano travolgenti e la capacità di guidare il gruppo, passando dal gioco sfrenato a una messa in comune, in chiesa, a ora tardissima, di sensazioni profondissime, mi aveva veramente impressionata. Non ho vissuto l'oratorio estivo o periodi prolungati con lui, quindi non l'ho visto sul campo se non quella sera, ma questo è il primo flash che mi viene in mente, pensando a lui.

- E poi, ridendo, ripenso: "quest'anno per la giornata di ritiro catechiste andremo a Bose" ... "chiederò a quel sacerdote che è bravissimo e ci potrà dare idee nuove"... quando i migliori ritiri ce li ha tenuti lui. A Tradate la storia di Gedeone... bellissime riflessioni in un contesto dalle suore



Canossiane straordinario. In parrocchia, la storia di Abramo, ultimo ritiro di Quaresima: stupendo.

- E l'introduzione al catechismo in cappellina: momento corto, ma bello, profondo che ci ha uniti coi bambini e tra noi catechiste e ci ha insegnato a mettere nelle mani del Signore qualunque attività prima di farla.

Non sono certo la persona più adatta per scrivere di lui, ma lo ringrazio per l'oratorio nuovo che tanto ha voluto e che ha raccolto tante persone, bambini e adulti, e lo ringrazio soprattutto per aver parlato al mio cuore tante ma tante volte... e gli auguro di trovarsi bene, di aprirsi e sentirsi a suo agio lì nella nuova comunità di Arluno.

Con molto affetto

Anna Ferrario

La missione è la presenza

Intervista inedita del 2009 a monsignor Padovese

di Maria Laura Conte e Martino Diez

Gl'12 ottobre 2009 monsignor Luigi Padovese - cappuccino, vicario apostolico dell'Anatolia e presidente della Conferenza episcopale turca - rilasciava a Venezia un'intervista, finora inedita, a Maria Laura Conte e Martino Diez, rispettivamente direttori della newsletter di Oasis e della omonima fondazione internazionale. A un mese dalla tragica morte del vescovo, ucciso lo scorso 3 giugno, anticipiamo come testimonianza il testo dell'intervista, che nei prossimi giorni sarà disponibile in diverse lingue sul sito della fondazione (<http://www.oasiscenter.eu/>).

Si è da poco concluso l'Anno paolino. Perché impiega così tante energie nella cura degli eventi culturali intorno alla figura di san Paolo e dei pellegrinaggi nei luoghi della sua vita in terra turca?

Attorno a san Paolo si aprono delle occasioni che non possiamo perdere, lo dico pensando soprattutto ai cristiani che vivono in Turchia: l'afflusso dei pellegrini per esempio in occasione dell'anno a lui dedicato è stato tale da aver provocato anche presso le autorità turche una maggiore attenzione per il turismo religioso. Abbiamo avuto più di 470 gruppi

a Tarso, un totale di circa 29.000 pellegrini, senza contare tutti gli altri giunti singolarmente. Salvare la memoria di Paolo lì dove è nato e non esiste niente che lo ricordi, assolutamente niente, è importante. È vitale sia per la comunità locale, poiché la presenza continua di pellegrini cristiani dà una certa visibilità ai cristiani, sia per i cristiani che vedendo questi luoghi possono capire meglio le fatiche di Paolo e al tempo stesso cosa significa essere missionari in queste terre.

E cosa significa per lei? Cosa vuol dire essere sacerdoti e vescovi oggi in Turchia?

È dura. Non solo siamo in pochi, ma anche mal distribuiti per forza di cose. A parte due vescovi, gli altri cinque della Conferenza episcopale risiedono a Istanbul. E le distanze da percorrere sono enormi. La nostra azione pastorale in Anatolia è principalmente concentrata al sud; al nord ci sono un paio di comunità con una presenza minima di cristiani. Eppure cerchiamo di rimanere per salvare una presenza cristiana. A Trebisonda, dove è stato assassinato don Andrea Santoro, per esempio, vive una piccolissima comunità, ci sono anche alcuni georgiani e ortodossi che partecipano alla liturgia. Anche perché le nostre sono le uniche chiese rimaste aperte su tutta la costa turca del Mar Nero.

Cosa intende esattamente quando osserva che è importante restare per salvare una presenza? Che senso ha rimanere in così pochi e soli in una stragrande maggioranza che pare indifferente, per non dire ostile?

Il problema per chi viene in Turchia, fatta eccezione per le grandi città, è quello di essere una presenza. Una testimonianza.



Con un'attività pastorale molto ridotta, proprio a motivo del numero. La missione è la presenza. Ma è preferibile non usare la parola "missione" perché facilmente viene fraintesa qui in Turchia. Chi non ne conosce il significato cristiano, ne ha paura. La parola "missione" in turco è subito percepita in senso colonialista. Non va dimenticato che qui il cristianesimo è considerato come un fenomeno estraneo, che nel passato avrebbe minacciato o sfaldato l'identità del Paese. L'unità turca si è realizzata a spese delle minoranze che hanno dovuto rinunciare alla propria lingua e cultura a favore dell'unica identità nazionale turca.

Dove si annida il problema principale per le minoranze?

Il problema è la legislazione. La Chiesa cattolica in Turchia come minoranza di fatto, dal punto di vista legale non esiste. Dopo il trattato di Losanna del 1923, con un'interpretazione che riteniamo arbitraria, si sono riconosciute solo le minoranze etnico-religiose. Questo significa: ortodossi greci, armeni, siriaci, ebrei e anche bulgari. Queste erano e sono le minoranze riconosciute. Dato che, a differenza delle altre, la Chiesa cattolica non è una minoranza etnico-religiosa, non ha avuto alcun riconoscimento. Di fatto però i cattolici latini erano presenti sul territorio e quindi si è arrivati a una sorta di compromesso che ha portato al riconoscimento dei beni che esistevano (le chiese, i collegi, le scuole, le realtà caritative e così via). Però come minoranza non siamo stati mai riconosciuti dallo Stato e non lo siamo neanche adesso. Questo ci dà notevoli problemi, perché paradossalmente al tempo stesso esistiamo e non esistiamo. Comunque il problema riguarda



anche le minoranze etnico-religiose riconosciute: i sacerdoti e i vescovi devono essere cittadini turchi, ma poiché i seminari sono stati chiusi e non si possono riaprire, nasce il problema del futuro di queste Chiese. Come potranno continuare a esistere se non c'è un ricambio generazionale all'interno del Paese? Questa legislazione sta portando alla morte progressiva del cristianesimo. Il problema è pesante per siriaci e armeni, ma anche per gli ortodossi. Come sapete anche il Patriarca di Costantinopoli deve essere di nazionalità turca; viene scelto dal Sinodo fra tre possibili candidati, ma poi chi elegge il Patriarca è il governatore di Istanbul. In sintesi, lo Stato sulla

base del suo concetto di laicità - che sarebbe da rivedere per me - mette sotto tutela la realtà di queste minoranze.

Quale contributo sta portando il fatto che in Turchia si stiano affermando correnti musulmane che propugnano una diversa interpretazione della laicità come la intende lo Stato turco? Può venire da questa sponda qualche vantaggio per una maggiore libertà per i cristiani?

La laicità turca è alla base dello Stato turco, ha dato una fisionomia alla Turchia; in altre parole - e questo è merito di Atatürk - ha creato una Turchia senza le remore del passato e quindi molto distinta dalla situazione antecedente dove c'era anche uno strapotere religioso, un controllo della vita religiosa sulla società, dato che il sultano era anche califfo, cioè la massima autorità religiosa. Ecco, questa laicità era reattiva rispetto alla situazione precedente. L'ideale per Atatürk sarebbe stata una laicità di tipo francese, di netta separazione tra religione e vita pubblica ma, di fatto, la realtà non si è evoluta in questo senso. Tale laicità è sui generis perché, in fondo, l'orientamento sunnita nel quale si riconosce il 75 per cento dei turchi è sotto il controllo diretto dello Stato. In altre parole è stato creato un ministero del Culto e un direttore degli Affari religiosi alle dipendenze dirette del primo ministro. E, dato che il culto è legato allo Stato, tutti i capi comunità (i mufti) sono impiegati statali e quindi vengono retribuiti dallo Stato. In questo modo lo Stato controlla che sia salvaguardata la laicità e difatti questi responsabili - è questo l'unico modello a livello internazionale - sono scelti tra persone che abbiano a cuore la laicità dello Stato e al tempo stesso svolgano un ufficio religioso. Questa è la situazione della Turchia, dove laicità significa controllo dello Stato sulla religione.

Ma allora qual è il volto dell'islam turco in base alla sua esperienza?

L'islam turco è forse l'islam più variegato che esista. Una delle prime scelte compiute da Atatürk fu sopprimere le tante confraternite religiose sufi che esistevano nel Paese e che adesso, anche se prive di riconoscimento, hanno ricominciato a vivere. All'interno di queste ci sono parecchi gruppi di orientamento religioso pacifista - se possiamo dire così - che cercano il dialogo e il contatto e riconoscono anche la presenza cristiana come una strada di salita verso Dio, verso il trascendente. Ecco perché c'è un islam moderato in Turchia: questa moderazione è stata anche il frutto del cambiamento politico introdotto da Atatürk.

Potrebbe sembrare quasi ottimista sul prossimo futuro...

La strada è molto lunga e soprattutto bisogna vedere se alle parole corrispondono i fatti. Per me sarà quanto mai significativo vedere



quale sarà l'atteggiamento nei confronti della chiesa di Tarso, se l'affideranno a cristiani per la gestione, come stiamo chiedendo; ma anche nei confronti dell'Accademia teologica del Patriarcato ortodosso. Da anni ci sono pressioni anche di autorità straniere che vengono in Turchia, incontrano il Patriarca e chiedono la riapertura di questa Accademia teologica che garantirebbe un futuro alla realtà ormai quasi semi-inesistente della Chiesa ortodossa. Però ci muoviamo sempre a livello di parole, fatti concreti non ce ne sono. In Turchia è importante non fidarsi tanto delle parole, ma dei fatti. Capisco che la situazione è difficile, che il Governo deve fare i conti anche con degli avversari politici che sarebbero sempre pronti a strumentalizzare un gesto come la cessione di una chiesa ai cristiani, ma mi chiedo: è mai possibile che un Governo eletto democraticamente, con una maggioranza in Parlamento, non sia capace di produrre gesti altamente simbolici e che riguardano le minoranze?

Neanche l'aspirazione turca a entrare nella Comunità europea muove qualcosa?

È molto complessa la situazione. Le nostre richieste sono state tutte dimenticate e non abbiamo mai avuto una risposta. Come Conferenza episcopale abbiamo scritto una volta al primo ministro, poi di nuovo come presidenti delle Conferenze del sudest europeo, ma non è mai arrivato alcun riscontro, neanche per dire che la lettera era stata ricevuta. Siamo di fronte a una rimozione totale. Il primo ministro ha incontrato il 15 agosto 2009 i rappresentanti delle minoranze religiose, fatta eccezione per la Chiesa cattolica che appunto "non esiste"; ma che cosa ha prodotto concretamente questo incontro? Forse un po' più di attenzione, ma nei fatti concreti cosa?

Ma la responsabilità di questa situazione è tutta nelle autorità o anche nel popolo che non reagisce?

Io penso che tocchi alle autorità compiere scelte più decise per far mutare anche l'atteggiamento del popolo. C'è un

immobilismo per cui se anche nei nostri confronti la gente è aperta - e io lo verifico di persona - poi ci si trova dinanzi a una burocrazia che blocca tutto.

Ci può aiutare a capire in cosa consistono concretamente le discriminazioni che subiscono le minoranze? Dall'occidente è difficile coglierle, o meglio a volte si preferisce non prenderne atto.

Porto ancora l'esempio quanto mai significativo della chiesa di Tarso. È una chiesa confiscata dallo Stato. Originariamente armena e poi ultimamente, fino agli anni Trenta e Quaranta, utilizzata dagli ortodossi. Quello che abbiamo chiesto è che questo edificio, che per noi cristiani ha un valore altamente simbolico, sia restituito al culto, com'è avvenuto per due moschee che appartengono allo Stato ed erano state trasformate in museo. Non ci interessa la proprietà (che è dello Stato), ma poter disporre di un luogo dove i cristiani possano liberamente pregare senza l'ipoteca di essere in un museo. Pensate che alla fine della celebrazione dell'Anno paolino è arrivata una comunicazione del ministero del Turismo e della Cultura e poi del direttore del museo di Tarso in cui si specificava che l'edificio è un museo e, per poter celebrare, bisogna scrivere tre giorni prima al direttore del museo per chiedere il permesso. Insomma c'è una chiara volontà di dire che quello è un museo. Ecco un esempio di discriminazione, di costante svuotamento e di sottile ostilità nei confronti della nostra presenza.

Ma com'è possibile che si sia arrivati alla situazione che lei descrive? Dove sta la responsabilità?

Questa situazione è frutto dei cambiamenti avvenuti in questi anni. Non addebito ai nostri fedeli la colpa di aver perso la consapevolezza di ciò che significa essere cristiani, perché dopo decenni di discriminazione, anzi di riduzione all'invisibilità, con la scomparsa dei sacerdoti, con la chiusura dei monasteri e



dei luoghi della vita consacrata, dove il popolo poteva nutrire la propria fede? È naturale che l'esperienza di vita cristiana sia rimasta attutita per poter almeno sopravvivere. È inevitabile però porsi la domanda: come mai i cristiani erano così tanti e adesso non ne esistono quasi più? Questo è un fatto inconfutabile e bisogna darne una spiegazione. Potranno anche negare le misure discriminanti, ma dovranno comunque dare una spiegazione.

Ci sono nuovi cristiani in questo contesto?

Esistono nuovi cristiani, io ho battezzato alcuni musulmani ma dopo un lungo cammino di catecumenato, perché questa deve essere una scelta ben matura, una scelta di fede, e ciò esige che chi chiede di essere battezzato venga messo alla prova. Che cioè mostri non solo lo zelo iniziale, ma anche la perseveranza.

(©L'Osservatore Romano 3 luglio 2010)

Una serata con il vescovo

1 7 febbraio 2005, ottanta presenti per ascoltare un vescovo.

Il vescovo è monsignor Luigi Padovese, vicario apostolico di Anatolia, dalla lontana Turchia e dal Vaticano di passaggio in SS. Trinità per riabbracciare mamma e fratello. Fa tanto freddo fuori e l'atmosfera ovattata della sala ben si presta a una amichevole conversazione.

Ed ecco il vescovo: maglioncino bianco sotto il sobrio klergiman indossato con modestia, voce pacata in tono confidenziale. Introduce la chiacchierata citando una sua omelia: «Carissimi, è un dono avervi tutti qui in questa parrocchia nella quale, oltre un trentennio fa, ho celebrato la mia prima Messa assistito dal compianto e amato don Sironi...; penso alla antica chiesa della Trinità, al vecchio oratorio, alle mie suore del catechismo, ai miei compagni di giochi e a tutti quei sacerdoti che per me sono stati un riferimento». Vanno a ritroso i suoi ricordi e tornano lontani nel tempo pure i nostri pensieri. Alla prima pagina de Il Segno del giugno 1973:

«La consacrazione sacerdotale di fra Luigi Padovese. Fra Luigi Padovese verrà consacrato sabato 16 giugno alle ore 9 nella basilica di Sant'Ambrogio in Milano. Celebrerà la sua prima Messa in parrocchia la domenica seguente 17 giugno alle ore 10. È auspicabile che non soltanto amici e parenti, ma una larga rappresentanza della comunità parrocchiale sia presente anche alla ordinazione sua in Sant'Ambrogio e soprattutto ragazzi e giovani... Al carissimo fra Luigi l'augurio che il Signore sia sempre con lui con quella stessa presenza di grazia con cui lo ha segnato fin dalla infanzia». Oltre un trentennio fa:

La sua casa in via Canonica 34, la mamma Maria e il papà Natale, operaio alla Alfa Romeo, i due fratelli più grandi accasati e padri di tre splendide nipoti, il maggiore purtroppo già vedovo e tanti amici oggi scomparsi. Vista con gli occhi della

nostalgia era bella allora la via Canonica ed eravamo noi tutti, chi c'era, di oltre un trentennio, minori!

Minori, come l'ordine dei Frati Cappuccini che lo ha accolto diciassette e lo ha seguito, dai primi passi della sua vocazione sacerdotale fino alla professione religiosa il 4 ottobre 1965.

E Minore come l'Asia, altrimenti oggi detta Anatolia, che lo ha ricevuto l'11 ottobre 2004 in qualità di vicario apostolico e come vescovo di Iskenderun il successivo 7 novembre.

Cioè pochi mesi or sono. «Ho familiarità colla terra di Turchia che conosco ormai da 27 anni e che ho girato in lungo e in largo... Ora ci ritorno volentieri per prestare un nuovo servizio... In certe circostanze della vita di ciascuno, e ora lo avverto chiaramente per me, è sempre la vicenda dell'itinerante Abramo che si ripete... In quanto alla strada da percorrere ho davanti il modello di tutti quei grandi personaggi e Padri che sono vissuti nel Vicariato e che già da lungo tempo sono per me un modello: penso a Paolo di Tarso, all'evangelista Luca, a Ignazio di Antiochia, a Giovanni Crisostomo, ai santi Tecla, Babila, Biagio e altri, il cui culto è arrivato fino a



Milano».

I santi che monsignor Padovese fa parlare nel suo libro *Piccoli dialoghi fra santi* di marmo in cui le 140 statue del Colonnato del Bernini in piazza San Pietro dialogano fra di loro; dove Tecla si lamenta della scarsa presenza femminile e il buon Giuseppe della mancanza di laici santi.

Stasera, a corollario dell'omelia del 28 novembre 2004, precisa: «Oggi la presenza cristiana in Turchia, culla del Cristianesimo dei primi secoli, è una piccola minoranza, lo 0,15 % della popolazione; inserita in una nazione dominata da burocrazia e militari, che benché islamica, non adotta il Corano come legge e sancisce la libertà di culto, ma di fatto costringe la popolazione ad islamizzarsi per acquisire vantaggi e privilegi».

Fino a concludere con il ricordo di don Andrea Santoro, assassinato mentre si apprestava a celebrare l'Eucaristia il 5 febbraio scorso a Trebisonda. Dirà in seguito:

«Mi piace rilevare che sia stato ucciso come simbolo, come realtà di sacerdote cattolico. Non è stata uccisa soltanto la persona, ma si è voluto colpire il simbolo che la persona rappresentava, ricordarlo in questo momento è quanto mai significativo, per ricordare a tutti noi che la sequela di Cristo può arrivare anche all'offerta del proprio sangue». Parole profetiche?

Cinque anni dopo, il 3 giugno 2010, solennità del Corpus Domini, monsignor Luigi Padovese viene assassinato a Iskenderun.

Sergio Gobbi

La mostra delle icone

Dal 28 al 31 maggio, in occasione della festa della SS. Trinità e in aggiunta ai moltissimi eventi promossi dalla parrocchia, la sala don Sironi ha ospitato una mostra di icone contemporanee.

Per qualche giorno via Giusti 27 è stata, per tanti parrocchiani e non, punto di incontro e occasione per accostarsi al mondo affascinante delle icone, ancora troppo sconosciuto dai cristiani.

Chi per curiosità, chi per passione, chi per godere la gioia di immergersi in colori, musiche, luci e profumi così poco consueti, ciascun visitatore ha contribuito a realizzare una meravigliosa partecipazione. Noto è stato l'avvicinarsi di molte persone di ogni fascia di età lungo l'arco della giornata che lasciavano trasparire interesse esprimendo commenti positivi accompagnati da incoraggiamenti a ripetere in futuro iniziative simili. Le opere esposte, oltre una sessantina, sono state realizzate da alunne del maestro

Giovanni Mezzalana, iconografo da quasi trent'anni, e mostravano il percorso seguito nel tempo: partendo dal volto di Cristo e proseguendo con l'immagine della Vergine, seguivano gli angeli, i santi e tutte le icone delle feste, dall'Annunciazione alla Natività, dal Battesimo di Cristo alla Trasfigurazione, molto più impegnative anche per la complessità dei soggetti.

Un angolo della mostra che ha catturato l'attenzione di tutti, specialmente dei bambini e dei ragazzi, è stato quello adibito all'esposizione dei materiali utilizzati: la tavola gessata su cui si scrive l'icona e naturalmente i colori, i pennelli, l'oro insieme alla curiosa bottiglietta contenente l'emulsione fatta di tuorlo d'uovo e vino con la quale si preparano i colori.

Gnsieme al ricordo di giorni intensissimi, di nuovi incontri, di persone conosciute o ritrovate, ci rimane anche il libro firme a testimonianza di quanto abbiamo vissuto: le preziose osservazioni e le tante parole di incoraggiamento raccolte hanno sicuramente alleggerito il peso della notevole fatica dell'allestimento diventando stimolo per prepararci a ripetere nuovamente questa esperienza.

A tutti un grazie di cuore, in particolare a don Mario – sempre così entusiasta nel promuovere iniziative culturali – che fin dal suo arrivo ha coraggiosamente voluto accanto all'altare in chiesa la presenza di un'icona della SS. Trinità. Un segno profetico? Ne avremo conferma nel tempo. Arrivederci a presto!

**Gabriella, Liliana, Luisa,
Marina, Patrizia, Susi**



oratorio ON AIR

A CURA DELLA REDAZIONE DELL'ORATORIO

Oratorio Estivo nell'anno della tigre

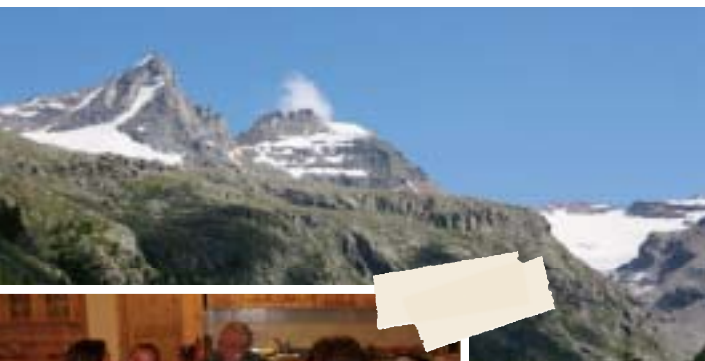
C anche la Cappellania Cinese ha offerto la possibilità a più di centoventi ragazzi di passare le vacanze in modo intelligente con la proposta dell'Oratorio Estivo. Due mesi, fino ai primi di Agosto passati in allegria, gioco ma anche studio della lingua cinese e italiana sotto la guida di un bel numero di adulti responsabili. Hanno riempito di gioia, gioco e simpatia il nostro oratorio e hanno posato per una foto ricordo che rimanga nella memoria di tutti noi. Grazie a Don Domenico instancabile animatore che poi ci ha lasciato per un mese di meritate ferie per "sciacquare i panni ... nel fiume Giallo".



Vacanzine più o meno



Mentre un nutrito numero di ragazzi erano in Vacanzina a Brunino, un altro... "malnutrito" numero di ragazzi ha passato la "convalescenzina" con il don Mario in Valsavarenche. Speriamo la prossima estate di arrivare a un super nutrito numero di partecipanti per godere la gioia di vivere assieme una decina di giorni ai piedi del Gran Paradiso.



Valsavarenche



Ottos Arpos (Sotto Sopra)

O rmai le giornate trascorse all'oratorio estivo sono solo un bellissimo ricordo!!! Il suo successo è dovuto alla formula sempre nuova che viene proposta oltre al fatto che è la diretta risposta che la parrocchia offre al bisogno delle famiglie: ore e ore di attività interessanti, in un luogo "protetto" e a basso costo rappresentano un bell'aiuto anche per chi non condivide tutti i percorsi educativi che il nostro oratorio propone durante l'anno. La parentesi estiva è sempre frizzante: meno squadre, meno animatori rispetto allo scorso anno, ma una voglia di fare effervescente che ha animato nella seconda metà di giugno il cortile di via Verga. Colore, musica, gioco, sole (e acqua) hanno fatto esplodere quella voglia di stare insieme, di fare comunità, che ha fatto innamorare i ragazzi del loro oratorio e dei loro paladini. Non è facile né scontato vivere insieme: l'impegno è tanto, ma l'impresa vale la pena: l'allegria e il fascino di essere animatore diventa un momento molto formativo soprattutto per i nostri bravissimi adolescenti che, con la loro disponibilità, hanno garantito un servizio prezioso e fondamentale per la comunità. Oltre a don Dario, agli educatori e animatori, un grazie particolare va alle tante persone che si sono avvicinate durante le tre settimane: genitori, bariste, scodellatrici, segretarie hanno contribuito molto concretamente per la riuscita delle attività.

Al prossimo anno!

DA STACCARE E CONSERVARE

Calendario



ottobre

VENERDI	1	
SABATO	2	
DOMENICA	3	FESTA DELL'ORATORIO ORE 14.30 INCONTRO GENITORI PERPRESENTAZIONE ORATORIO E CATECHISMO
LUNEDI	4	
MARTEDI	5	ORE 17.00 MESSA PER TUTTI GLI STUDENTI
MERCOLEDI	6	
GIOVEDI	7	ORE 17.00 CONFESSIONI CRESIMANDI
VENERDI	8	ORE 21.00 RITIRO GENITORI E PADRINI CRESIMANDI
SABATO	9	
DOMENICA	10	ORE 11.30 CRESIMA ORE 17.00 BATTESIMI
LUNEDI	11	ADORAZIONE EUCARISTICA
MARTEDI	12	
MERCOLEDI	13	ORE 21 CAMMINO DI FEDE FIDANZATI ORE 21 CONSIGLIO DELL'ORATORIO
GIOVEDI	14.	ORE 15.30 / ORE 21.00 LETTURA BIBBIA
VENERDI	15	18.30 CINECIRCOLO
SABATO	16	USCITA APERTURA ANNO SCOUT
DOMENICA	17	ORE 10.30 SANTA MESSA ANNIVERSARI BATTESIMI
LUNEDI	18	ADORAZIONE EUCARISTICA
MARTEDI	19	ORE 21 CONSIGLIO PASTORALE
MERCOLEDI	20	ORE 21 CAMMINO DI FEDE FIDANZATI
GIOVEDI	21	ORE 15.30/ORE 21.00 LETTURA BIBBIA
VENERDI	22	20.30 CINECIRCOLO PER ADOLESCENTI
SABATO	23	
DOMENICA	24	FORUM EDUCATORI ALLA PARROCCHIA SANTA MARIA DI LOURDES
LUNEDI	25	ADORAZIONE EUCARISTICA
MARTEDI	26	
MERCOLEDI	27	ORE 21 CAMMINO DI FEDE FIDANZATI
GIOVEDI	28	ORE 15.30/ORE 21.00 LETTURA BIBBIA
VENERDI	29	21.00 CINECIRCOLO PER GIOVANI E ADULTI
SABATO	30	
DOMENICA	31	

parrocchiale

LUNEDI	1	TUTTI I SANTI
MARTEDI	2	COMMEMORAZIONE DEFUNTI
MERCOLEDI	3	ORE 21 CAMMINO DI FEDE FIDANZATI
GIOVEDI	4	ORE 15.30 / ORE 21.00 LETTURA BIBBIA
VENERDI	5	
SABATO	6	ACQUARIO DI GENOVA CON LA TERZA ELEMENTARE
DOMENICA	7	
LUNEDI	8	ADORAZIONE EUCARISTICA
MARTEDI	9	
MERCOLEDI	10	ORE 21 CAMMINO DI FEDE FIDANZATI
GIOVEDI	11	ORE 15.30 / ORE 21.00 LETTURA BIBBIA
VENERDI	12	18.30 CINECIRCOLO
SABATO	13	
DOMENICA	14	
LUNEDI	15	ADORAZIONE EUCARISTICA
MARTEDI	16	21.00 FRANCESCO DI TERRA E DI VENTO
MERCOLEDI	17	
GIOVEDI	18	ORE 15.30 / ORE 21.00 LETTURA BIBBIA
VENERDI	19	
SABATO	20	
DOMENICA	21	
LUNEDI	22	ADORAZIONE EUCARISTICA
MARTEDI	23	CATECHISMO ADULTI
MERCOLEDI	24	ORE 21 CAMMINO DI FEDE FIDANZATI
GIOVEDI	25	ORE 15.30 / ORE 21.00 LETTURA BIBBIA
VENERDI	26	
SABATO	27	SCUOLA DELLA PAROLA DECANALE PER ADOLESCENTI
DOMENICA	28	ORE 10.30 S.MESSA FIDANZATI
LUNEDI	29	ADORAZIONE EUCARISTICA
MARTEDI	30	CATECHISMO ADULTI

novembre



Vita da scout

EVENTI, INIZIATIVE, PROGETTI

Pensieri sparsi sul campo estivo

Quando si parla di esperienze questo termine ci rimanda a ricordi indissolubili che rimarranno nel proprio bagaglio personale nel corso della vita. Il campo estivo non è altro che un'esperienza di crescita all'interno di un gruppo in uno spazio aperto. Riguardo alla nostra esperienza personale, siamo due ragazze di 16 anni che ormai da 4 anni frequentano il Reparto, una delle branche scout, e di campi estivi ne abbiamo vissuti parecchi. Sicuramente è una situazione che non si vivrebbe mai nella quotidianità ma che attraverso ogni singola attività tira fuori il meglio di ognuno. Un campo non è certo una vacanza rilassante, ma sono giorni in cui tutti si confrontano con i loro coetanei, imparando a far valere le proprie idee. Questo continuo paragonarsi ai compagni può diventare motivo di competitività che però si impara a dosare e tutto ciò va a beneficio della squadriglia, cioè il gruppo a cui si appartiene.

Durante i giorni di campo si alternano momenti di svago e divertimento che racchiudono giochi d'acqua, costruzioni,

gioco notturno, giochi di ruolo ecc. e momenti più seri dedicati alle preghiere o alle riflessioni personali come la veglia alle stelle o il deserto, spunti per soffermarsi riguardo il nostro "cammino" cioè la nostra crescita. Un'altra cosa importante è il rapporto che si instaura all'interno della propria squadriglia perché ci si ritrova a dover affrontare quotidianamente difficoltà, ostacoli e imprevisti che solamente la forza di un gruppo unito quale la squadriglia può far superare. Ogni persona che si incontra, che si tratti del più spavaldo o del più piccino, lascia dentro ognuno di noi un po' di sé per cui, una volta tornati a Milano, quei ricordi non lasciano alcuno spazio se non a un'insaziabile nostalgia che però è segno di aver vissuto momenti stupendi. Ogni volta infatti che, dopo il campo, si riguardano le foto, sembra di essere stati quasi in un altro mondo...

Crediamo però che per capire fino in fondo queste emozioni sia necessario viverle in prima persona e trascorrere ogni giorno con la stessa esuberanza che ci ha accompagnato nei giorni del campo.

Federica e Benedetta

Ma stavolta non sarà un sogno

Avete mai sentito nominare l'acronimo v.d.b.? Le vacanze di branco altro non sono che il campo estivo di circa una settimana che conclude l'anno di attività con i nostri lupetti. Sgombriamo il campo da equivoci: il suadente termine "vacanze" è stato scelto più per ironia che altro, vista la fatica dei Vecchi Lupi nel prepararle e gestirle. Invece parlando di Branco chiaramente non ci riferiamo ai soliti teppisti da telegiornale (anche se a volte ci si avvicina parecchio) ma all'insieme dei Lupetti e delle Lupette, cioè dei bambini tra gli otto e gli undici anni che hanno scelto di far parte dello scoutismo.

Ma cosa significa davvero partecipare a una v.d.b.?

Credo che per ottenere una vera risposta bisognerebbe intervistare uno dei nostri piccoli eroi: come si può descrivere una settimana di giochi, di notti stellate, di tramonti tra le montagne, di bagni al fiume,

di canti indimenticabili e sorrisi?

Il campo dura sette giorni e tradizionalmente cade nell'ultima settimana di luglio; si svolge per lo più in luoghi montuosi, in case affittate per l'occasione con cucina e camerate (ebbene sì, in branco non si dorme in tenda!). Ogni v.d.b. presenta un tema di ambientazione scelto dai Vecchi Lupi che fa da cornice alle attività: quest'anno, per esempio, il femminismo ha stravinto e abbiamo adottato la storia di Mulan.

Al campo si vive la dimensione di comunità, di servizio e di spiritualità. L'unico strumento per realizzare ciò è il gioco.

Le v.d.b. sono un grande gioco, e quasi tutte le occasioni educative vengono filtrate da questo strumento. Attenzione, giocare non vuol dire "fare cose da piccoli con la testa tra le nuvole", giocare può essere un affare tremendamente serio. Ed è con questa filosofia che ad esempio il branco affronta i momenti di catechesi: giocando,

oppure animando con delle scenette i brani del Vangelo.

Ecco una giornata tipo:
07.30 / 8.00 sveglia del Branco da parte dei Vecchi Lupi con percussioni di pentole a piacere.

8.00 ginnastica in pigiama, vista montagne
8.15 colazione con lotta per le ultime fette di pane e marmellata. Si gira la ruota dei servizi spartendo le sestiglie tra servizio catechesi, servizio bagni, servizio camere e servizio cambusa.

8.40 si va in bagno

9.00 momento di catechesi. La sestiglia in servizio anima con una scenette e un canto il brano del Vangelo

9.30 attività della giornata, come ad esempio gran giocone in cui Mulan deve recuperare l'armatura del padre e travestirsi da uomo!

12.00 pranzo stile grand hotel con ingrediente segreto (i calzini del cambusiere Marco!)

13.00 servizi

14.00 Taps... ossia tempo libero!

15.00 si riprende con le attività!

17.30 botteghe, cioè laboratori di manualità per costruire aquiloni, gioielli, strumenti musicali...

19.00 cena con gran trionfo di minestrone e verdure

20.30 inizia il bivacco con canti e balli come il tradizionale Kamaludu

22.30 eventuale cerimonia per consegnare specialità e premiare i lupi che hanno cacciato meglio le loro prede (cioè obiettivi educativi, in parole da grandi)

23.00 canto della buonanotte e fiaba

È chiaro che questa lista non fa onore alla ricchezza delle esperienze che ogni anno compongono le v.d.b., tutti gli anni simili e tutti gli anni così diverse.

Pensando a quest'anno non posso non citare la salita in pullman del branco per un

orrido così stretto da procurare svenimenti all'autista. Oppure il magnifico bagno al fiume, con l'immane ciabatta che prende il largo. E ancora la gita lunga, che purtroppo non siamo riusciti a compiere tutta, ma pazienza: ci siamo divertiti lo stesso (anche a recuperare un lupetto scivolato con gli scarponi nel ruscelletto). E poi il gioco notturno, con il paesino buio, inquietante come un labirinto... e il gran finale con i fuochi artificiali!

Eh sì... ogni anno si torna a casa con ricordi indimenticabili. Ma soprattutto si torna a casa arricchiti da una consapevolezza raggiunta, da una sfida vinta o da un limite riconosciuto. Così Pierino ha vinto la sua paura del buio, e non porta più il suo pupazzetto stile coperta di Linus. Invece Erica ha conosciuto Elena e chi le separa più. Tutto vale anche per i Vecchi Lupi: Akela ha imparato a fidarsi di più degli altri capi e Raska ha imparato a farsi rispettare in cerchio.

E così di sfida in sfida, verso la Partenza (cioè il saluto dal mondo scout da adulti) che si avvicina impercettibilmente, come le lancette dell'orologio, ma che in fondo è il traguardo a cui ogni lupo tende.

Perché le v.d.b. non sono un bel sogno che dura solo una settimana, sono una dimensione di noi stessi che riecheggia a lungo nella nostra vita: a settembre con la scuola e tutto il resto, e forse anche da grandi. E la dimensione in cui si scopre che mettere al centro della propria vita gli altri è dura, ma che insieme è possibile. Le parole di una mia lupetta credo esprimano bene questa intuizione: «fare le cose qui al campo non è come a casa: qui le faccio perché lo voglio davvero».

Ed è per questo che ogni v.d.b. è unica, e ogni v.d.b. non sarà mai solo un sogno.

Akela



A proposito di Rom



Dopo tutto quello che ogni giorno ci viene detto sui "Rom" meglio o impropriamente conosciuti come "Zingari", vorremmo completare il quadro dando alcune brevi informazioni tratte da una rivista uscita in occasione della beatificazione del Gitano Ceferino Gimenez Malla detto "El Pelè".

In Italia come in altri paesi, esistono sacerdoti che vivono con le famiglie nomadi, con una loro "carovana" e svolgono una intensa attività di evangelizzazione con alcuni risultati abbastanza soddisfacenti. Per esempio esistono famiglie di Rom e Sinti che si trovano mensilmente a leggere e meditare il Vangelo sotto la guida del sacerdote. Provenienti dai Rom, Sinti, Kalòs, Bhill... ci sono una settantina di sacerdoti in quindici nazioni, ma certamente ne esistono altri di cui non si è a conoscenza. Numerose sono anche le suore, alcune di clausura in diversi paesi. In Italia ci sono quasi duecento monasteri maschili e femminili che ogni giorno pregano perché si diffonda sempre più il Regno di

Dio tra i Rom e i Sinti, In Spagna cinque monasteri, in Francia altri cinque, due in Albania, uno in Slovacchia e uno in Portogallo.... E noi quante volte abbiamo pregato per i Rom e i Sinti?

Come dicevamo all'inizio di questo articolo un Gitano è stato proclamato Beato martire perché durante la guerra civile in Spagna arrestato assieme ad altri preti e al vescovo, in carcere continuava a pregare con il suo rosario e a sostenere con parole di fede i compagni di cella senza preoccuparsi di obbedire alle minacce di carcerieri per salvare la sua vita. Un'altra Rom è invece stata proclamata serva di Dio e attende un miracolo per la sua Beatificazione. Penso che sia noto a tutti che ogni anno i gitani si recano in pellegrinaggio in Camargue (Francia) presso il santuario delle Deux saintes Maries di cui hanno una grande venerazione. Sono solo alcune piccolissime informazioni che speriamo possano servire a chi si ritiene credente per riflettere un po' più seriamente sul "problema" dei Rom e cercare anche qualche altra soluzione che non sia simile a quella finale già tentata qualche decennio fa. Per chi naturalmente vuole approfondire un po' di più la conoscenza saremo lieti di consigliare una nutrita bibliografia sull'argomento.

Don Mario



Pausa pranzo a Chinatown

Oggi ho trascorso la mia pausa pranzo immerso nella piccola China town di Milano.

Mi sono addentrato in un negozio che commercia mobili e suppellettili orientali, prevalentemente cinesi. Con la consueta capacità di stupirmi che hanno i bambini, e che mai mi abbandonerà, mi sono perso tra bellissime statue, grandi e piccole, raffiguranti draghi e leoni maestosi, ho indugiato di fronte a bellissimi armadi intarsiati, a stampe raffiguranti figure mitologiche. Che dire poi dei bellissimi tessuti, delle piccole sculture di giada e porcellana?

E poi, dopo la triste decisione di abbandonare ivi uno splendido incensiere di ottone decorato con teste di drago, ho camminato.

Ho camminato attraversando un fiume di bellissimi bambini che uscivano dalla scuola di via Giusti.

E ho desiderato più che mai la diversità. Quella diversità che è ricchezza, quella diversità che arricchisce l'essere umano, quella diversità che crea un mondo migliore.

In quella diversità di oggi, negli occhi di quei bambini, delle loro mamme, dei loro genitori, dei loro nonni, oggi, io ho solo visto gioia, sorrisi, il piacere di stare insieme, la consapevolezza di essere una comunità, così come tra esseri umani dovrebbe essere.

Oppure qualcuno che sta in alto, e avvalendosi di poteri che forse dovrebbe non avere, guarda questa diversità come una minaccia, un pericolo per l'identità e le tradizioni, per la sicurezza delle persone.

Dove guardano questi soggetti? In via Giusti a Milano all'uscita della scuola o sulla 90, sempre a Milano, dove oltre al sottoscritto, di consueto, sono gli extracomunitari a cedere il posto agli anziani o ad aiutarli a scendere dal bus? E oltre a loro, voi, dove guardate? In quella scatola che rimanda immagini tridimensionali? Ascoltando la voce di chi realmente non vive concretamente l'esistenza di ogni giorno? Di chi, per i propri fini, preferisce evidenziare il crimine commesso da un individuo straniero piuttosto che gli altri 1000 dei locali?



Io ho voglia di diversità. Voglio accoglierla. Sono curioso. Desidero imparare, desidero capire, senza giudicare, giungere alla profondità, senza paura, senza timore, con l'amore nel cuore.

Desidero che tutti sappiano, che tutti possano vedere realmente. Non voglio arrendermi a chi per potere e ricchezza è disposto a sacrificare altri esseri umani, a mentire, a ingannare la gente.

E l'unico modo, in questo caso, è vincere la propria pigrizia e impugnare un'arma di cui tutti siamo in possesso: il dubbio.

La televisione non è Dio, e nemmeno i grandi esperti che da quella scatoletta ci regalano i loro dogmi.

Camminate, pellegrinate per le strade, osservate con la mente e lo spirito liberi, guardate con gli occhi dell'amore e cercate unicamente la verità.

Non demandiamo sempre agli altri.

Divengiamo noi stessi ricercatori di verità, perseguiamo la pace, l'amore, che siano gli unici nostri strumenti, assieme alla ragione che Dio ci ha donato, per misurare il mondo.

Raffaele

Ho camminato attraversando un fiume di bellissimi bambini che uscivano dalla scuola di via Giusti.

Corso di arte floreale per la liturgia

dal 22 al 24 ottobre 2010
parrocchia SS. Trinità
via Giusti 27 Milano

CORSO DI ARTE FLOREALE LITURGICA
di I livello

Teoria

Introduzione (liturgia, anno liturgico, la domenica, il Messale e il Lezionario)
Lavoro su un testo evangelico in vista di una composizione per una festa
Cosa si intende per spazio liturgico:
studio degli elementi di una chiesa
I colori liturgici e le composizioni floreali

Tecnica per l'arte floreale

I materiali
Erborizzazione
Educazione a osservare, alla semplicità ed economia di mezzi
Come condizionare i vegetali
La composizione come un'architettura: linee, volumi, vuoti, lavoro di spazi
Laboratorio floreale: 3 composizioni di scuola (colonnare, a L, linee parallele)
1 composizione per la liturgia

Guida il corso suor Cristina Cruciani pdm, redattrice della rivista di formazione liturgica

La vita in Cristo e nella Chiesa

Quota di partecipazione

€ 50,00 (comprensiva di materiale del corso)

Materiale occorrente: quaderno per gli appunti, cesoie, grembiule, secchio, coltellino

Per iscrizioni e informazioni: Luisa Calatti 339 2883377 - lcalatti@tiscali.it



Festa di apertura
degli oratori

Parrocchia SS. Trinità
Domenica 3 Ottobre 2010

ore 10.30 **S. Messa con consegna mandato educativo**
ore 11.30 **APERTURA ORATORIO Pesca Miracolosa in Oratorio.**
La pesca durerà fino ad esaurimento premi!

ore 12.30 – **Pranzo tutti insieme in oratorio in agape fraterna.**
ore 14.30 **Presentazione del catechismo ai genitori.**
Ritrovo in Chiesa.
Apertura Iscrizioni ai tornei dibasket (3vs3), calcio a 5 e calcio balilla
ore 15.30 **Apertura iscrizioni ai tornei di burraco, briscola e scala!**

Per...corsi di santità



16 Novembre 2010

Ore 21.00 presso la chiesa della ss. Trinità

Francesco di terra e di vento

Andrea Cereda, Manuel Gregna,
Massimiliano Zanellati

collaborazione drammaturgica:

Giulio Minuscoli

regia: Umberto Zanoletti

per info:

<http://www.teatrominimo.it/francesco.htm>

1 Febbraio 2011

Ore 21.00 presso la chiesa della ss. Trinità

Itinerario poetico e spirituale

di David Maria Tuoldo

ANTONIO ZANOLETTI - SALVINO STRANO

per info: <http://www.antoniozanoletti.it/>

12 Aprile 2011

Ore 21.00 presso la chiesa della ss. Trinità

Chiara è la notte

Concerto su Chiara Luce Badano

Pianista: Don Carlo Seno

7 Giugno 2011

Ore 21.00 presso la chiesa della ss. Trinità

Compromessa dall'Amore

Edith Stein e la Sho'ah

ELDA OLIVIERI, attrice

RACHEL O'BRIEN, mezzosoprano

FEDERICA ROSATI, ballerina

CLAUDIA MARIANO, pianoforte

ANDREA ZANIBONI, testi e videoproiezioni

per info: www.equivocimusicali.com

Cinecircolo

Dopo il successo dello scorso anno riprendiamo gli appuntamenti mensili per ragazzi intelligenti con una serie di film meravigliosi.

Ecco le date e i titoli:

15 Ottobre **Avatar**

(5D: film, colori, audio, amici e pizza!)

12 Novembre **Invictus**

10 Dicembre **Il Concerto**

14 Gennaio **La vita è bella**

4 Febbraio **Il grande dittatore**

4 Marzo **Il cane giallo della Mongolia**

8 Aprile **L'uomo che verrà**

13 Maggio **Il grande match**

10 Giugno **Balla coi lupi**

Le proiezioni avranno inizio alle 18.30 e al termine per chi lo desidera sarà possibile fermarsi al Bar per la Pizza. Sono invitati tutti i ragazzi dalla 4-5 el. In su. Ai meritevoli per impegno, serietà, partecipazione e interesse proponiamo, se lo desiderano, la partecipazione al Giffoni Film Festival.

Il mio ritiro a Civate

Mi presento: il mio nome è Emma e sono una cresimanda. Farò la mia Cresima Domenica 10 ottobre, ma un momento molto importante della preparazione a questo sacramento è il ritiro che viene compiuto poco tempo prima.

Venerdì 1 ottobre siamo dunque partiti, anzi partite, perché i maschi hanno fatto questa esperienza il week-end precedente. Il ritiro sarebbe stato a Civate, un'ora da Milano, un bellissimo e pittoresco paesino le cui montagne si specchiano in un lago cristallino.

La casa dove siamo stati è in realtà il vecchio oratorio di Don Mario, il quale è splendidamente decorato con meravigliosi dipinti su tutte le pareti grazie all'aiuto di mamme pittrici volontarie!!

La loro chiesa è un tripudio di statue, colonne, dipinti... una degna casa del Signore.

Lì dentro abbiamo pregato perché lo Spirito Santo ci renda degni di compiere la missione alla quale l'Altissimo ci ha chiamato!

Poco dopo, nella sala di ritrovo, ci siamo dati da fare con grandi progetti affinché anche la nostra comunità possa raggiungere lo stato di gioia e affetto che il Signore desidera per noi.

Perché noi ragazzi siamo la comunità di domani!!

Il giorno seguente, dopo un'emozionante visita al museo del Presepe siamo tornati a Milano più vive nello Spirito, più pronte per ricevere la Cresima, più sante per affrontare questa vita nel bene e nel male accompagnate dal Signore.

Emma Salioni

Il rinnovamento nello spirito

Per la dovuta completezza dell'articolo comparso su Il filo n. 4 vorrei segnalare l'importanza di questa "corrente di grazia" che si manifestò in modo sorprendente e inequivocabile appunto negli anni '60 a Pittsburg (USA) dove un gruppo di giovani cominciò a interrogarsi sulla loro fede. Essi, infatti, si sentivano inerti, quasi fagocitati dalla quotidianità del "così si usa" ma a un certo punto sentirono l'esigenza di riscoprire la loro fede, il senso della loro vita, poiché non sapevano più darsi una risposta. Allora iniziarono a riunirsi, a pregare e rileggere la Bibbia, soprattutto gli Atti degli Apostoli e altri documenti che

Il presidente nazionale Salvatore Martinez



spiegano come si rende presente l'azione visibile dello Spirito Santo in Gesù prima – dal Battesimo nel Giordano – e negli Apostoli poi – dopo la Pentecoste. Sì, certo, dopo la Pentecoste perché sappiamo bene che Gesù prima della sua Passione, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo» ma loro non ne furono consapevoli. Soltanto dopo la Pentecoste lo Spirito Santo si manifestò attorno a loro e in loro con segni visibili e tutti sappiamo quali ! (vedi Atti cap. 2). Prima della Pentecoste essi avevano paura di mostrarsi e di agire, temevano gli scribi, i farisei e i sacerdoti, ma quando lo Spirito Santo si effuse su di loro ecco che incominciarono ad agire, ad annunciare il Vangelo! Quegli studenti a Pittsburg iniziarono a pregare perché si verificasse un nuovo "Battesimo nello Spirito" che potesse infiammare i loro cuori e consentisse loro di vivere una vita cristiana. Si unirono a loro anche altri studenti e professori e un giorno, mentre pregavano tutti insieme, si verificò un'effusione spontanea dello Spirito Santo con molti doni visibili e soprannaturali! Da allora il vento dello Spirito ha soffiato in tutto il mondo e ha

costituito quello che si chiamò Rinnovamento carismatico dato che i suoi doni sono chiamati "carismi", conosciuto oggi come Rinnovamento nello Spirito in tutte le chiese cristiane, quindi anche nella Chiesa cattolica.

Molti sacerdoti cattolici, tra cui, padre Eivers – parroco, negli anni '80 di St. Boniface a Pembroke Pines in Florida – padre Emiliano Tardif – che esercitò il suo ministero nella Repubblica Dominicana e poi fondò molti gruppi di preghiera in molte parti del mondo, ma soprattutto nel centro-sud America e uno anche in Italia vicino a Napoli – padre Tomaso Beck – cattolico di origine ebraica, gesuita e predicatore appassionato, innamorato della Parola, del suo popolo e convinto sostenitore del RnS così come padre Valerian Gaudet, che esercitò il suo ministero soprattutto in Canada – padre Dario Betancourt – che ora sostituisce Padre Tardif – e molti altri hanno fatto esperienza del Battesimo nello Spirito e hanno ricevuto splendidi carismi che li aiutano nell'attuare il grande mandato di Gesù: «Andate in tutto il mondo...» tanto che il santo padre Giovanni Paolo II e, con lui l'allora cardinal Ratzinger responsabile della Congregazione della Dottrina della Fede, hanno fatto in modo che la CEI riconoscesse questo movimento ecclesiale. Inoltre padre Valerian Gaudet, nella sua prefazione al libro L'ora dello Spirito Santo di padre Serafino Falvo che raccomando caldamente di leggere, ci attesta che proprio nel 1969 durante un suo soggiorno presso l'Università Notre Dame nell'Indiana





trovò già attivo uno dei principali centri del Rinnovamento Carismatico.

Qualcuno può domandarsi, a questo punto, che cos'è il Battesimo nello Spirito, qui in Italia conosciuto come Effusione dello Spirito. Lo spiego brevemente. Il cristiano ha il dovere di compiere progressivamente una continua conversione verso l'imitazione di Gesù. Il RnS è un cammino di conversione continua fino a una radicale trasformazione che conduce a una "vita nuova". Per arrivare a questo occorre seguire un seminario che si conclude con la preghiera di "Effusione dello Spirito" cioè nella comunità carismatica i fratelli più anziani pregano sui più giovani chiedendo al Signore la riscoperta di doni già ricevuti con il Battesimo e con la Confermazione ma che si sono, per così dire, dimenticati: i doni dello Spirito Santo. Chi ha ricevuto la preghiera di "effusione" ha ricevuto la grazia di fare un'esperienza unica e forte dell'amore di Dio e della propria chiamata alla santità.

Gn molte parrocchie sparse in tutto il mondo il RnS è presente come gruppo di preghiera e di adorazione.

All'inizio molti pensavano che il RnS fosse una setta ma poi dovettero ricredersi quando cominciarono a sperimentare gli effetti visibili della preghiera carismatica fatta, come già descritto nell'articolo comparso su Il filo n. 4, con il totale abbandono all'amore misericordioso di Dio e lasciandosi istruire dallo Spirito Santo il quale conduce sempre la sua Chiesa, anche nell'epoca attuale.

Prima del riconoscimento ufficiale da parte

della CEI chi partecipava a questi gruppi di preghiera spesso veniva giudicato esaltato, ma poi si è compreso il dono di questa "corrente di grazia".

In Italia il raduno generale del RnS si svolge ogni anno a Rimini alla fine di aprile e le persone che vi partecipano sono le più svariate, ma sono accomunate dall'esperienza della pace, della gioia, dell'apertura del cuore in modo da permettere allo Spirito Santo di agire durante la preghiera e le celebrazioni liturgiche che prevedono la concelebrazione presieduta da un discreto numero fra prelati e sacerdoti provenienti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. In questi momenti si respira un'atmosfera d'amore perché è l'Amore che si fa presente con preghiere, testimonianze di guarigioni (accertate), di conversioni, di grazie che laici e religiosi condividono con semplicità, a gloria di Dio.

In sostanza si può affermare che il RnS è uno strumento per la riscoperta dell'azione dello Spirito operante nella Chiesa per mezzo dei suoi carismi e favorisce il cristiano nel comprendere la Sacra Scrittura e i "misteri" che Dio stesso vuole rendere manifesti agli uomini perché «Non c'è niente di nascosto che non debba essere rivelato».

I gruppi di preghiera del RnS sono sempre più numerosi negli Stati Uniti, Canada, Francia, Inghilterra, Irlanda, Belgio, Spagna, America Latina e continuano ad aumentare anche in Italia perché, come ho già scritto sopra lo Spirito Santo guida sempre la Chiesa.

Con queste note, spero sia più facile capire che cosa è il RnS.

Laura Santorsola

Una sana invidia



Domenica 4 luglio alla Messa delle 10 era presente in mezzo a noi, don Paolo Di Gennaro, ordinato sacerdote lo scorso 26 giugno a Roma.

È una grande gioia ritrovare chi è nato e battezzato nella nostra parrocchia e ora celebra la sua prima Messa!!!

Il disegno che Dio ha per ognuno di noi è la nostra storia quotidiana che percorriamo da protagonisti!! E il protagonista della storia di don Paolo è proprio Dio che lo ha tenuto

per mano dalla SS. Trinità alla missione in Portogallo dove ora vive, passando per Roma nel Seminario della Fraternità.

Nell'omelia ci ha raccontato la sua vita e la sua vocazione: «Qualcuno ha detto che il cristianesimo si comunica e si propaga per una "sana invidia", il vedere persone che vivono una vita bella e sono contente – nonostante tutte le difficoltà e i problemi – genera in noi il desiderio di vivere la stessa cosa» sono le sue parole. Don Paolo dà importanza a tutti coloro che ha incontrato: genitori, padrini, amici, superiori del Seminario che lo hanno accompagnato in questo meraviglioso cammino: «La mia vita era sempre più piena e sono stato aiutato a vincere la paura di sbagliare, ad avere il coraggio di amare e dire la verità».

«L'alleanza di Dio è una cosa personale: Dio ci chiama e desidera fare un cammino insieme a ciascuno di noi».

Grazie don Paolo per questa testimonianza di vita: non dimenticare di pregare per tutti noi che ti terremo nel cuore.

Daniela

lavori in corso



Le foto del mese



La Processione



Uscita CEPA
a Ceresole Reale



Festa di Primavera



La festa della Trinità

È successo in Trinità

Si sono uniti in matrimonio

1. GERLI SIMONE e ANTISTA CARMELA

Hanno ricevuto il Battesimo

16. CICOGNANI IOLE
17. MILANINO CAMILLA
18. RUBEGNI FEDERICO LEONARDO
19. MESSA ARIANNA
20. SELDEN STELLA MARIS
21. COLOMBO MATTEO ENRICO
22. MORO FRANCESCO
23. DINO ANTONIO
24. DI TELLA SALVATORE VINCENZO
25. NAPOLITANO NADIA
26. TRAVAGLINI NICOLÒ

27. GIUDICE FABIO
28. FERRANDO GINEVRA

Sono tornati alla casa del Padre

21. MELCHIORRE ALESSANDRO
22. DE PONT MATILDE GELTRUDE, ANNI 91
23. SCARATTI AGOSTINA ANNI 66
24. BUSCA RENATO MARIO ANNI 67
25. SORATO ADRIANA ANNI 81
26. PASSERO' MARIA LORENZINA, ANNI 69
27. MONTANA ANGELO ANNI 79
28. PAPAGNA NICOLA, ANNI 68
29. BORGHI GIOIA, ANNI 92
30. BIZZI ETTORE, ANNI 63

31. LURAGHI MARCELLINA ANNI 83
32. DEL VECCHIO NUNZIA ANNI 87
33. URTAMONTI LILIANA MARIA ANNI 64
34. BASILICO MARIA, ANNI 88
35. ROZZA ESTER, ANNI 93
36. ROTELLA ANNA, ANNI 77
37. RALLO GIACOMO, ANNI 84
38. BIANCHI FILIPPO, ANNI 75
39. VERNET GIANLUIGI ANNI 78
40. GANDOLFI CAROLINA ANNI 88
41. CARSANIGA ANNA, ANNI 83
42. BOHROLAF CRISTIAN BRUNO ANNI 83
43. SACCONI VITTORIO ITALO ANNI 77

Questo numero del Filo come il precedente è stato fatto su carta riciclata perciò non sono stati abbattuti alberi ed è stato incrementato invece il commercio della carta da macero.

Sono state stampate 4500 copie e speriamo che almeno 4000 vengano distribuite dai volontari di cui abbiamo tanto bisogno.

Oltre 200 copie sono inviate via mail e altre 300 sono inviate per posta fuori dei confini della nostra parrocchia ai missionari, amici

Il costo della pura stampa e rilegatura di ogni numero si aggira attorno ai 1800/2000 euro cifra contenuta grazie all'impegno di alcuni volontari che prestano il loro servizio per la stesura degli articoli, le foto, la correzione delle bozze e l'impaginazione.

Non è sgradita qualche offerta e magari qualche sponsor.

In ogni caso continueremo la pubblicazione perché possiamo constatare ogni giorno la validità anche di questo strumento di comunicazione.

Il Filo costa. Si accettano offerte

il filo



PARROCCHIA SS. TRINITÀ via G. Giusti 25, 20154 Milano

don Mario Longo parroco, tel. 02.3311831 - 02.97378376 cell. 3387985284

mail: dommario@tin.it

don Giuseppe Nichetti tel. 3479133684

don Domenico Liu (cappellania cinese) tel. 02.36552151- cel. 3339994519

Segreteria parrocchiale ore 16/18 tel. 02.33604823

Centro Ascolto mercoledì e giovedì ore 16,30 - tel. 02.33604823

Oratorio e sede scout MI37 via Verga 5 - tel. 02.317247

Basket GS Trinità via Giusti 27- tel. 02.317247 / 02.341241

Orario SS. Messe feriali: 9.00 - 18.15 festive: 8.30 - 10.00 11.30 - 15.45 (in cinese) - 18.30 vegiliare 18.30.

Tutte le celebrazioni in chiesa e nella cappella feriale sono trasmesse in diretta audio e video

sul sito: www.trinita.tv